

Croce rossa in campo bianco o Croce “candida” in campo rosso fuoco?

di Franca Cleis



Forse nei nostri media la notizia mi è sfuggita... Mah! Siccome magari è sfuggita anche ad altre persone, la riporto alla luce perché di luce si merita e ha bisogno.

“Leggendaria” è un mensile italiano redatto da un gruppo di donne (e diretto da Anna Maria Crispino), che non si trova in edicola, e che io ricevo in abbonamento (gradito dono). Nel sottotitolo la rivista si definisce di “Libri Letture Linguaggi” e si compone di 65 interessanti pagine.

Ora, la notizia, riportata a pagina 63 del numero 105 del maggio scorso, è questa: “La Svizzera si schiera nuovamente accanto ai bambini e alle donne del Sudan con una donazione al Programma Alimentare Mondiale delle Nazioni Unite (WFP) di 5,2 milioni di dollari e diventa il terzo donatore bilaterale del Sudan nel 2014. Nel mese di aprile ha infatti versato in contanti 1,1 milione di dollari, che saranno utilizzati per sostenere il programma di voucher del WFP nello Stato del Kassala nel Sudan orientale, e fatto una donazione di 600 tonnellate di latte scremato in polvere [Nestlé?], del valore di 4,1 milioni di dollari, che sarà utilizzato nel programma per prevenire e curare la malnutrizione acuta moderata e la malnutrizione cronica tra i bambini dai 6 ai 35 mesi di età, così come per le madri incinte e che allattano. Negli ultimi cinque anni, il Governo svizzero ha contribuito con più di 31 milioni di dollari a favore delle operazioni di emergenza del WFP in Sudan, e con oltre 685'000 dollari per il Servizio Aereo Umanitario delle Nazioni Unite, gestito dal WFP.”

Tutto questo, mi pare di capire (doppio-purtroppo), quando in quel di Berna si ri-comincia a ri-discutere di “riaprire” le forniture di armi anche ai paesi belligeranti..., naturalmente per “mantenere posti di lavoro”. Croce Rossa in campo bianco o Croce “candida” in campo rosso fuoco?

E le guerre continuano a divampare... e a ri-accendersi, Sudan insegna, ma nessuno ne parla.

La seconda guerra civile in Sudan ha avuto luogo dal 1983 al 2005, configurandosi come una prosecuzione della prima guerra civile sudanese, che era durata dal 1955 al 1972. Iniziò nel Sud Sudan, ma si diffuse nelle regioni delle montagne di Nuba e del Nilo Azzurro, sul finire degli ottanta. Con 1,9 milione di morti e 4 milioni di profughi, fu una delle più sanguinose guerre dalla fine della seconda guerra mondiale. Il conflitto ebbe ufficialmente fine con l'accordo di Naivasha, un trattato di pace firmato nel gennaio del 2005.

Dal 15 dicembre scorso una nuova guerra si è ri-accesa: mille morti, 325 mila sfollati sono i (nuovi) tragici numeri che hanno spinto la popolazione stremata del Sud Sudan di nuovo nel terrore.

“Tutte le guerre africane hanno solo apparentemente origine negli scontri fra etnie diverse. È sempre più evidente invece come ogni conflitto nasconda - a volte neanche tanto bene - le vere ragioni delle numerose guerre in atto nel continente, suscitate sempre dall'interesse di controllare specifici territori dall'alto valore strategico e dunque economico. Interesse che, oltre tutto, spesso non ha per niente a che fare con le ragioni che spingono all'ostilità le diverse etnie o gruppi di “ribelli” in conflitto fra loro, ma che riguardano di frequente gruppi multinazionali, nazioni confinanti o ex colonizzatrici...” così racconta Elisabetta

D'Agostino, del Centro di Collaborazione medica italiano, una delle poche cooperanti tornate nel neonato paese africano dopo lo scoppio dei nuovi scontri. Decine di migliaia di sfollati dormono sotto gli alberi, il rischio di epidemie è altissimo, ma la gente non ne vuole più sapere di imbracciare le armi”.

(cfr. www.vita.it).